

FARNACE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo nel dì 19. Decembre di questo anno 1736.

PER SOLENNIZZARE

DELLA MAESTA' DI

FILIPPO V.

RE DELLE SPAGNE,

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

CARLO

BORBONE

RE DI NAPOLI, SICILIA,
E GERUSALEMME, &c.

Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro, &c. E Gran Principe ereditario di Toscana, &c.



IN NAPOLI 1736.)(Con Lic. de' Sup.

S. R. M.

IGNORE.



A ben'alta, e lodevol cagione si svegliò in me nuovamente, e sempre più il bell'ardire di umiliare alla Vostra grandezza una qualche debolissima per altro, e da per se troppo scarfa testimonianza dell'intimo del mio cuore col presentarle di mano in mano queste brevi Teatrali Rappresentazioni. Vien' egli S.M. sì fatto ardimento prodotto, e sostenuto da quella maravigliosa, e veramente Regale generosità con cui avete voluto non isdegnare, anzi con eccesso d'impareggiabile bontà ricevere

A 2

an-

anche in grado altre fiate somiglianti
picciole offerte dalla ossequiosissima,
e profonda mia divozione . Quindi è,
che meritarei la taccia di poco avve-
duto , e forse ancor d'importuno , se
dopo un tanto pegno della vostra be-
nignissima clemenza , arrecar volessi
altri motivi , perche il presente Dra-
ma , non meno che gli altri , che l'an-
preceduto, sperasse la desiderabil glo-
riosa fortuna d'incontrar il vostro
magnanimo gradimento , e godere il
vantaggio degli amabilissimi frutti
della vostra potentissima , e generosa
protezione . Alla cui ombra salutare,
e propizia , riponendo altresì tutto
me stesso , che mi dò l'onore di porlo
a vostri Regali piedi , nel tempo me-
desimo , che mi fo gloria di sottoscri-
vermi

Di V.M.

*Umiliss., Divotiss., ed Ossequiosiss.
Servidore, e Vassallo
Angelo Carasale .*

AR-

ARGOMENTO.

Mitridate, a cui le guerre contra i Romani, le sue Vittorie, e le sue sconfitte gli ottennero anche il nome di Grande: per ricuperare la Bitinia, e gli altri Stati perduti nell'Asia, tolteglì da' Romani Vincitori, mosse guerra di nuovo a' medesimi, ed acciocchè meglio potesse intraprendere l'ideato disegno, si collegò con Tigrane Re di Armenia. Tigrane accettò di entrare in lega, col patto però, che Aspasia sua sorella fusse data al Principe Farnace in isposa. Promise Mitridate, ma ricusò il figlio le pattuite nozze, per ritrovarsi nascosamente di già prima sposato a Erenice in Roma, quando quivi si ritrovava ostaggio de' Romani. Il che dà motivo al Drama.

M U T A Z I O N I

D I S C E N E.

NELL'ATTO PRIMO.

Gran Atrio con vista del Porto, ove è inal-
zato il Trono per Mitridate. Porto in
lontananza dove da pomposa Nave sbar-
ca Farnace ritornando con le spoglie de'
vinti ribelli Bitini al suono di vari stro-
menti militari.

Gabinetto.

ATTO SECONDO.

Giardino per li Balli.

Tempio di Giove, e di Imeneo con Ara
preparata dove si vedono molti Ministri
del Nume, ed il Sacerdote all'ordine per
la funzione delle nozze.

Spieggi di mare tutta ingombrata di Ten-
de, e di altri apprestamenti di guerra.
Da

Da una parte veduta di armata Navale
in lontano, e dall'altra parte del Porto,
e della Città di Eraclea.

ATTO TERZO

Anticamera Reale.

Carcere oscuro.

Gran Galleria tutta illuminata.

PERSONAGGI.

MITRIDATE Re di Ponto.
Il Signor Angelo Amorevoli.

FARNACE suo figlio.
Il Signor Giovanni Careffini.

ASPASIA Sorella del Re di Armenia.
La Signora Margarita Giacomazzi Veneziana.

BERENICE poi **LAODICE**
La Signora Vittoria Tesi.

ISACIDE altro figlio di Mitridate
Il Signor Francesco Bilanzoni.

ARBACE Duce dell'Armi di Ponto.
La Signora Alessandra de Rossi.

La Scena si finge in Eraclea Capitale dell'Eufino.

La Musica è del Sign. Lionardo Leo Vice Maestro della Cappella del Real Palazzo.

Inventore, e Direttore de' Balli:
Il Signor Francesco Aquilante.

AT-

ATTO PRIMÓ.

Gran Atrio con vista del Porto, ove è
inalzato il Trono per Mitridate.

Porto in lontananza, dove da pomposa Na-
ve sbarca Farnace ritornando con le
spoglie de' vinti ribelli Bitini al
suonò di varj instrumenti mili-
tari, incontrato prima da Isa-
cide, poi d'Aspasia, e da
Berenice.

Mitridate sul Trono.

Isa. **I** Nvitto mio Germano
De' nemici terror, lascia, ch'io stringa
Cotesta tua conquistatrice mano.

Far. Al sen ti abbraccio Isacide diletto.

Asp. Farnace, Aspasia puote *incontrando Far.*
Almeno mista al plauso popolare
Accoglièr l'allegrezza in brevi note?

Far. Principessa un tuo servo.
Troppo da te s'onora.

Ber. Vien Berenice ancora *incontrando Far.*
Ossequiosa al Vincitor Farnace

tra loro a parte.

Far. Tu sei la mia vittoria, e la mia pace
dopo l'accoglimento va al Padre, che
sta in Trono.

Gran Rè potente, e Genitore invitto
Abbian col nome tuo pugnato, e vinto:
De' ribelli Bitini

Incontro fummo al nascer dell'Aurora:
A mezzo il giorno ancora,

A 1

Non

Non era giunto il Sole,
 Che poste in fuga le nemiche schiere
 Non scorgevano più Duci, e bandiere.
 Ogni soldato tuo con braccio forte
 Apria mille ferite,
 E sol nel Campo trionfava morte:
 E in mezzo a tanto orrore
 Più franco il Vincitore
 Seguia le straggi, e delle spade ultrici
 L'impetò terminò co' tuoi nemici.

Mitrid. Farnace oprasti assai;
 Premio però d'ogni sofferto affanno,
 E d'ogni tuo periglio,
 Qual puoi sperar dopo che sei mio figlio?

Far. I tuoi soldati invitti
 Dal ferro ostil trafitti
 Inabili a pugar, abbian riposo;
 E grato, e generoso
 L'oro tolto a' nemici
 Fra i Vincitor comparti;
 Succeda ogni soldato, ed ogni Duce
 Per li gradi del merto a' già defonti:
 Questo Farnace umile a te richiede,
 Nè vuol dal suo Signor altra mercede.

Mit. Tutto il reale arbitrio a te concedo,
 Abbiano, e grado, ed or dalla tua mano;
 Ogn' un però conosca,
 Che gli deve al valor del suo Sovrano.

Far. Ogn' un sà, che Ministro
 Solamente son io del tuo favore,
 E che tutto si deve al tuo gran Corè.

*Parte al suono di Tamburri, e Trombe,
 ed altri istromenti militari.*

SCE-

*Mitridate, Isacide, Aspasia, Berenice, ed
Arbace, che scende dal Naviglio ritor-
nando da conchiudere il trattato
di Pace col Re d'Armenia.*

Isac. **P** Er render più sereno
Sì grande inclito giorno,

Ecco Arbace, che approda a quest'arena
Mitr. O Roma, Roma, s'ei riporta i patti
Dell'Armeno possente,

Vedrem tuo forte orgoglio
Impallidire in mezzo al Campidoglio:
E quei Padri Coscritti,
Figli non di valor, ma di fortuna
Sovra questo pensier piangere afflitti.

Asp. E dubitar tu puoi,
Che ricusi il tuo voto il mio Germano?

Isac. Vieni Duce ti aspetta il tuo Sovrano.

Arb. Del recente trionfo,
Che col braccio del figlio a la tua fronte
Gli allora accresce, e le Corone, d'sempre
Rè Mitridate invitto, (il gran Tigra-
ne Tutto sente il piacer, (e stabil pace
Ti giura. I tuoi saranno

Nemici suoi, e questi
dimostrà i due Ambasciatori venuti con Arb.

Ne giureranno i patti, in suon di gioja
N'eccheggino l'Eusin, l'Eufrate, il Tigri.
Il Romano superbo.

Ne impallescisca di spavento: E tanta
Parte del Mondo oppressa,
E che sospira fra le sue carene,
Rilorga a nuova vita, e a nuova spene.

Sol vuol (giach' empio fato)

Su le latine arene

Prigioniera ritiene

La Suora Laonice, (te)

Che dar promise al figlio tuo in Confor-

Si cangian le ritorte, e in cambio d'essa

Sposi Aspasia Farnace,

E giura atroce a Roma,

E giura al Re di Ponto eterna pace.

Ber. Oh Dio, che colpo è questo

Impensato, e funesto!

Asp. Dovrei gioir, ma sento,

Che non è tutto intero il mio contento.

Mit. Farnace, ch'è mio figlio, avrà per glo-

Che la Germana di sì gran Regnate (ria,

Il suo Talamo onori.

Vi applaudo, e l'voglio; e all'ora

Che del regio Imeneo splendan le Tede,

Oggi ciò fia, sù l'are coronate

Porrem la destra, e giurerem la fede.

*quì i due Ambasciatori inchinandosi
al Re, partono con Arbace.*

S C E N A III.

Mitridate, Aspasia, e Berenice.

Mit. **T**U Principeffa intanto

La bell'alma prepara

A' novelli sponfali,

Ber. (Preveduti momenti a me fatali!)

Asp. Signor, produce amore

Il nodo maritale, e senza questo

Per ogn'altra ragion sempr'è funesto.

Mit. Dunque degna di te non è Farnace?

Asp.

Asp. Anzi ei solo è il mio bene, e la mia pa
Mit. Forse il mio figlio sdegna (ce.
 I giusti affetti tuoi?

Asp. Chi sà, il Ciel fra di noi,
 Non diè proporzion di voluntate.
 O pur, perche agli Eroi
 Cura amorosa puol sembrar viltate.

Mit. O che voglia, o non voglia
 Farnace ubidirà, che Mitridate
 Dalla tenera etate
 Insegnò con l'esempio ogni suo figlio
 Ad ubbidirlo in un girar di ciglio:
 E poi la tua virtù, la tua bellezza,
 Credi, Aspasia gentil, non si disprezza.

Quando sciogli il vago riso,
 Quando spieghi i bei pensieri,
 Siede amor nel tuo bel viso,
 E virtù ne' lumi alteri
 Pompa fa del suo splendor.
 Non temere: io veggio il figlio
 Preso già dal tuo bel ciglio
 Sospirar pien d'amor.

S C E N A IV.

Aspasia, Berenice, ed Isacide.

Asp. **D**iletta Berenice
 Vanne, questi momenti
 V'è chi sospira, e nel suo cor ti accusa.

Ber. Aspasia io non intendo
 L'oscuro favellar. Nacqui infelice,
 E a me sperar non lice,
 Che alcun giamai di me cura si prenda.

Asp. Lo taccia il labro, ma il tuo cor l'in-
 (tenda.
 Cer-

Certi interrotti accenti,
E certi accoglimenti or lieti, or mesti,
Il pallore . . i sospiri . . .

Ma tu meco ti adiri . . .

Io sensi non hò già così indiscreti ;

Che voglia penetrare i tuoi segreti .

Ber. Il moto vario , che mi vedi in volto ,

Fa la memoria delle mie sciagure ,

Che mi rammento nell'altrui allegrez-

Ho l'alma troppo avezza (za :

A soffrire il destin siero , e rubelle ,

E s' armai contro me tutte le stelle .

E' nato per penare

Il povero mio cor ,

Che sempre palpitare ,

Sento nel suo dolor .

Tema, spavento, affanno

D' intorno ogn'or mi stanno :

E veggio a'danni miei

Armati ancor gli Dei

D' insolito rigor .

S C E N A V .

Isacide , e Aspasia ,

Isac. Al fin Cara siam soli , e posso . . .

Asp. Ascolta ,

Principe , io non t'inganno :

Amar te non poss' io , che me lo vieta

Le legge di Tigrane , e l' amor mio ,

Non t' odio , e non ti sdegno ;

Tu ben sai , che Farnace

Trasse sino da Roma

La vaga Berenice ,

Che l' ama , e che giammai

La

La vorrà abbandonar, perciò vedrai
Sdegnato il Padre minacciarli morte.

Isac. Dunque

Asp. Tu generoso, amico, e forte

Difendi da lo sdegno

Di Mitridate il Principe suo figlio

E tuo german: con ricusarmi ei reo

Si renderà: tal fallo

Che'l Padre, e gli'altri irrita

Piaccia a te solo: a petto

Siati il mio, dillo priego, o dillo impero,

Nè starmi a ricercar, se nel mio core

Ciò che'l desta, è virtù, pietade, o amore.

Isa. Crudele! Ubbidirdo:

E a costo di mia pace

Difenderò Farnace,

Nè cercherò di più.

E se dirà il mio core:

Guardati quest'è amore;

Nò, nò risponderò.

Servasi al bel comando,

Egli è pietà, e virtù

Crudele.

S. C E N A VI.

Aspasia.

Crudel, crudel Farnace,

Se invitta, e generosa

Per te fò voti, e vieto.

Ch'altri si opponga a dolci amori tuoi

Deh! non mi odiare almen, se amar non
(poi.

Se fida ad altra Amante

Cor del mio cor ci cedo,

Sol

Sol questo don ti chiedo

Ricordati di me.

Pensa al mio cor costante,

Che t'ama; e che t'adora;

E pensa purtal' ora

A la mia bella fè.

SCENA VII.

Gabinetto.

arnace, e Berenice.

Far. Dunque tant'oltre Mitridate giunse,

Che fu de' miei pensieri

Stender l'impero vuol? ma in van lo
(speri.

Armi pur contro me l'ire, e gli sdegni,
Ho le mie forze anch'io....

Basta ... mi lasci in pace, e in pace regni.

Ber. Eh che parli Sig.? e nutrir puoi

Contro del Genitore

Empj pensieri in seno? ah! se una stilla

Per me di civil sangue

Deve bagnare il suolo,

Per pietà non serbarmi a tanta pena,

Stringi il ferro, o mio Sposo, e quì mi

Far. Tu non conosci, o Cara, (svena.

L'alma, che nutre in seno.

Di quanti, e quanti Figli,

Ei sparse il sangue

Ber. Oh Dio questo timore

Mi fa gelar; caro adorato Sposo,

Senza di me tu puoi

Far contento il gran Padre,

Strin-

Stringer la bella Aspasia...io son risolta;
Senti mio bene , ascolta.

Questa salma infelice,

Or toglì a Berenice:

Così del Genitore

Te salvi dal furore , a me sol basta .

Il poter dir pria di morir : la fida

Amante Berenice , al suo Farnace ,

È vivendo , e morendo

Diede felicità , e lasciò pace .

Far. E questo da te ascolto? ah nò mia vita

Senza di te non curo

Il Regno , hò in odio il Trono,

Nè Rè , nè Genitore

Vi è sopra il mio dover, sopra il mio co-
(re :

Far. Quand' era meglio, che veduta in
(Roma

Tu non avessi mai questa infelice

Ber. Mia cara Berenice.

Diletta Sposa mia tanto di pena

Non darti , in tua difesa

Ber. Nò, no, giudica meglio

Del mio timor: non temo i mali miei,

Che come tuoi perigli .

Avezzo è 'l Re d'incrudelir ne' Figli .

Far. L'empio su del mio core

Ragion non ha, io m'opporrò con l'armi

Dal cor superbo all'ire ;

Son nato a comandar, non a soffrire .

Ber. Frena, oh Dio ! frena, o caro

L'ingiusto tuo furor , fremer mi fai

D'orror . Sai che fin quando

Spe-

Sposo, e Signor ti accolgi
 Colà nel suol latino :
 Gittandomi a tuoi piedi in don ti chiesi
 L'essermi sì fedel , ma insieme chiesi ,
 E tu me'l promettesti
 Ossequio al genitore ?

Far. Ben mi sovvien , or che dir vuoi ?

S C E N A VIII.

Arbace , e detti .

Arb. Signore
 Ti chiede il Padre.

Ber. Oh Dio !
 Che sarà mai ?

Far. Vanne tra brevi istanti
 Verrò .

Arb. La tua dimora
 Prence può' irritarlo....
 Signor ben sai. . . m'intendi.

Far. Sì, sì Duce verrò, vanne, e mi attendi.
 Parso mio dolce amore , *parte Arbace.*
 Deh ! non disfarti in pianto,
 Ma ti sovenga, ch'ai Farnace accanto .

Ber. Vanne al Real tuo Padre
 Mia pena, e mio contento ;
 Sposo sol ti rammento avanti a lui.
 Di celar del tuo core ,
 E lo sdegno , e l'amore .

Far. E tu su là mia fè lieta riposa ?

Ber. In questo amplesso io n'ho l'ostaggio ?

Far. Oh Sposa ! *s'abbracciano.*

Cara ti lascio il core
 Pegno del nostro amore ;
 Resta bell'Idol mio ;

Ma

P R I M O.

19

Ma che ? tu piangi, oh Dio !
Mancar mi sento .

No non temer , che morte
Sola può le ritorte
Scioglier del nostro amor,
Del mio contento .

S C E N A IX.

Arbace , e Berenice .

„ **N** Umi , che 'l Ciel reggete
„ Pietosi proteggete
„ La vita del mio ben. Parte Farnace,
„ E forse...ah, non ho pace ! il crudo Padrè
„ Altalamo abborrito
„ Tutto adirato in faccia
„ Lo sforza , e lo minaccia !
„ Dell'amor mio pentito
„ Alla novella sposa,
„ Forse ora porge l'amorosa mano?
„ Ah ! barbaro, inumano,
„ Quest'è l'amor ? questa è la fe ? si lascia
„ Con intrepido ciglio
„ La tua Sposa così ? così il tuo figlio ?
„ E invendicata intanto
„ Su l'oltraggio crudel piango , e sospiro !
„ Sì sì l'empio si sveni...oh Dio deliro !

Arb. Amata Berenice

Le già vicine nozze
Del tuo vago Farnace.....

Ber. Lasciami per pietà , lasciami in pace.
Sian le nozze, o sia amore ,
Qual pensier prendi tu del mio dolore ?

Arb. Questa amara favella

Non merita l'amor mio sempre fedele ?

Ber.

Ber. E fino a quando mai

La pena ho da soffrir di tue querele ?

Arb. Nè mai sperar potrò, che cangi tempre

L'Alma al mio amor proterva ?

Ber. Non conviene al tuo grado un umil

Cangia, cangia desio, (serva .

Non tormentarmi più .

Arb. Non posso , oh Dio !

Troppo del tuo bel volto

Reso amante è il mio cor :

Ber. Va, non ti ascolto .

Arb. Dimmi se sperar posso

Da te qualche ristoro,

Qualora ad altra in braccio

Vada Farnace, e taci ancora ?

Ber. E taccio .

Arb. La giovanile etate ,

Il grado, il volto mio

Mettan da te pietate, e non l'avrai ?

Dimmi se giammai tu

Ber, Che vuoi, ch'io dica più ?

Sei vago, vezzoso,

Gradito, amoroso,

Ma il cor se ti sprezza ,

Tu soffri, e taci .

Del tuo cocente amor

Smorza le faci ;

Che colpa è del mio cor

Se non mi piaci ?

S C E N A X.

Arbace solo .

Dunque deriso io son ? così mi tratta
L'empia donna superba ?

Si

Si lasci in abbandono :

Io quello son , che tanto

La rendo a me orgogliosa ,

Co' spessi voti , e col continuo pianto.

Certe Beltà , che vanno

Gonfie di troppo orgoglio ,

E che un piacer si fanno

Del cieco altrui cordoglio ;

Troyano al fin di prezzo ,

Ove credeano amor .

Noi le facciam sì altere

Con tolerar cotanto .

Odon le umil preghiere :

Mirano il nostro pianto:

E'l fasto lor si pasce

Del nostro vil dolor .

S C E N A XI.

Mitridare , e Farnace .

Figlio di te richiesi

Per grave affar . T'affidi , e di se possa

Parlarti a core aperto il Genitore. *siedono*

Far. Tu sei de la mia vita

Arbitre , o Padre , e tu ne sei Signore .

Mit. Pria che in liberi sensi

A te spieghi il mio cor; dimmi son io,

E tuo Padre , e tuo Re?

Far. Mio Re , mio Padre

Signor, tu sei .

Mit. Risponda,

Dunque qual deve il figlio

Al Padre tutto amore ,

E obediante al Re ; così prometti ?

Far. Signor così, (miei combattuti affetti)

Mit.

Mit. Avrai dal comun grido udito i patti,
Onde Tigrane amico
Stringe con noi dell'alleanza il nodo.

Far. Di tanto acquisto io mi rallegro, e godo:
Quanto a' patti, Signor, io nulla intesi
(Così finger mi piace.)

Mit. (Sì, sì finge l'audace, io lo compresi.)

Libera Laodice

Sua Suora da me chiede,

Che lungamente il piede

Porta tra ceppi in su del Suol Romano:

Che ad Aspalia la mano

Mio successor tu dia.

Della facondia mia

Uopo non vi sarà, perche tu affenta

A un'Imeneo sì fausto, e avventuroso,

Da cui dipende il publico riposo.

Far. Signor. . .

Mit. Parla, e rispondi;

Ma come devi, e come promettesti;

Al Padre, al Re,

Non mendicar pretesti;

Che ti esporresti al fallo

D'ingrato Figlio, e d'infedel Vassallo.

Far. Da Vassallo, e da Figlio

Parlo al mio Padre, e Re. Porre in peri-

lo non voglio me stesso (glio,

Per dar la pace altrui.

Di gioventù nel fiore,

Ho desio di nemici, e non d'amore.

Mit. Benignamente il Padre

Tai note ascolta, e non il Re. Farnace.

Il tuo gran cor mi piace,

E

E l'alta tua virtù, ma'l comun bene
 T'obliga ad abbracciar queste catene ?
 Senza l'Armeno ajuto,
 Dissipato, e perduto
 Tutt'è per noi : le più agguerrite schiere
 Fur già disfatte : manca
 La disciplina alle novelle squadre ?

rr. Genitor...

lit. Parla al Re, scordati il Padre.

rr. Sì, sì, al mio Re rispondo.

In vece dunque d'Imeneo la face
 Offri nuova al nemico, o tregua, o pace?
si alzano.

lit. Al Re così ? ti punirò codardo.

Ben scorgo nel tuo volto
 L'amor di Roma, e l'alto
 Disio, ch'ai di regnar : già ti sfavilla
 Nella fronte infedele
 L'Anima di Lucullo, ovver di Silla.

rr. Tantaviltate in me pensar tu puoi?
 Se guerra brami, o Padre,
 Tu me vedrai primiero in fra le squadre
 Tutto il sangue versar...

lit. Maciò non basta.

Per accrescer le forze al nostro Impero
 B' necessario il Talamo promessp.

rr. Più tosto un vil recesso umil mi ac-
(coglia

Che all'odiato Talamo acconsenta.

lit. Ingrato Figlio, e perfido Vassallo
 Così rispondi al Padre ?

Così si parla al Re ? a forza tratto
 Ubbidirai superbo,

O fra dure ritorte

Il fio mi pagherai colla tua morte.

S C E N A XII.

Aspasia, e detti.

Asp. **Q**uesto funesto nome,
Signor, perdona, a piedi tuoi mi
Come parli di morte (porta.

Al guerriero più forte,

Ch'Asia racchiude in seno?

Mit. Ah! che d'Asia il veleno

S'è fatto l'empio, ed inumano Figliò;

Asp. Deh! rasserena il ciglio:

L'oggetto io sono de' delitti sui,

E quando io gli perdono,

Vorrai tu vendicar gli oltraggi altrui?

Mit. Anima generosa! E tu arrolsisci

Perfido a tanta sua virtute avanti.

Asp. Per questi amari pianti

Perdona....

Mit. Egli non merta,

Aspasia tanto amore.

Ma so dove sfogare il mio furore:

Temer dovrai infelice;

Venga a me Berenice. *minacciando Far.*

Far. (A questo acerbo passo

Resisti anima mia.)

Asp. Ah! Mitridate oblia....

S C E N A XIII.

Berenice, e detti.

Ber. Signor, che chiedi? (faccia

Mit. Etanto ardisce una vil serva, in

Del suo Re frastornar nozze, e sponsali

De' suoi Figli reali?

Ber.

Ber. Colpa, che non è mia punto non turba
Quest'anima innocente.

Mit. Mente il tuo labro, mente.

Olà. Costei d'aspre catene cinta
In carcere si chiuda, e così fenta
Dell'empio fallo suo tutta la pena ? ?

Ber. Baggio questa catena,
Nè 'l carcer mi spaventa
Ubbedendo al mio Re. Sono innocente ?
Lo dissi, e lo dirò. Mia Principessa,
Addio. Farnace, addio.
Non credere o mio Re, ch'a me penoso
Sia l'aspetto di morte,
Se da ciò nascer deve il tuo riposo ?

Far. Dunque per me si perde
Senza ragione un'innocente: io debbo
Efferne la cagion: si vuole a forza
Un assenso da me: dunque si sciolga
La non rea Berenice:
Il Tempio si prepari.
E la pompa nuzziale, e là m'attendi.

ad Arb.

Ber. (Così crudel m'offendi?)

Mit. Così figlio a me sei, così mi piaci.
Si sciolga Berenice:
Finché sarà Farnace a me obediante.
La crederò innocente.

Ber. Grazie Signor. Crudele, e come mai
a Far. tra loro, e parte.
Per tradirmi così coraggio avrai?

Mit. Avezza, o caro figlio
Al nuovo laccio il core.

B

Far.

Far. Son così pien d'amore, *inmento*
Che impaziente attendo il gran mo-
Di rendere il mio ben lieto, e contento.

Tu mi vuoi Sposo, *a Mitr.*
Mi chiedi Amante, *ad Asp.*
Ubidisè:

Sarò costante
(Ma all' Idol mio,
Che m' invaghia.)

Saprò serbare *a Mitr.*

Intatta fede,
Dard mercede
A tanto amore,
(Per la mia Sposa
Parlo così.) *ad Asp.*

S C E N A IV.

Mitridate, ed Aspasia.

Mit. **I** O temo, io temo ancora.
Potria l' antica fiamma

Tradire il suo dovere.

Asp. Quel generoso cor, non è capace
D'essere a te infedel: Fido è Farnace.
Ma se per altro volto

In seno ci nutre amore,

In che mai pecca il suo libero core.

Mit. Tra l' Anime volgari

An luogo solo l'amorose leggi;

Fra quelle invitte, e grandi

Coteste idee d'amore ignote sono

Sol pensa il Rè la Macchia del Trono.

Asp. Tu vedrai, che non son col proprio
(danno
Idee

P R I M O.

Idee queste da Rè, ma da Tiranno parte.

Mitr. Amar deve un cor Regnante
La grandezza del suo Regno,
Altro amore, e vile, e indegno
De la Regia Maestà.

Eseguir dovrà il mio figlio
Il mio provido consiglio:
E se niega d'altri Amante,
Oggi esangue al piè cadrà.

Fine dell' Atto Primo.

B.

AT.

A T T O II.

Villa di Giardino per li Balli.

S C E N A I.

Tempio di Giove, e d'Imeneo con ara preparata, dove si vedono molti Ministri del Nume, ed il Sacerdote all'ordine per la gran funzione delle nozze.

Arbace, ed Isacide.

Arb. **C**onfolati, Signor, alla sua pena
Tutta in preda non dar l'anima
(smarrita,

La pompa nuzzial non è finita.

Isa. Il Tempio sparso di purpuree rose:
L'incenso, onde già fuma il sagro altare:
Le più leggiadre Spose
Tutte adornate di monile, e d'oro:
Il momento fatal, che si avvicina,
Segni non son dell'alta mia ruina?

Arb. E pur non anche è Sposa
Aspatia, e non libò Farnace ancora
La Tazza nuzzial. basta. un' arcano
Riserbo in seno occulto...

Isac. Dimmelo, o Duce,
Rendemi per pietà del cor la pace.

Arb. Hà raccolti Farnace

Le

S E C O N D O.

29

Le sue più amiche schiere,
 In torbide maniere,
 Parlar s'è udito, e freme
 Certo rumor dentro le regie Tende,
 Come di cosa, che si trami occulta.

Isac. Offendeme, chi il gran Farnace in-
 Se t'è cara la vita, (sulta.
 Colpa al Rè non portar del mio germano.

Arb. Ma che deve il vassallo?

Isac. Il peso lascia a me d'ogni tuo fallo?

Arb. Tacerò, ma mi difendi
 Dal furor del Padre irato:
 Il mio ben l'Idolo amato
 Io tacendo perderò.
 Se si desta meco a sdegno,
 Tu assicura la mia vita;
 La speranza mia gradita
 D'altri in braccio al fin vedrò.

parte.

S C E N A II.

Al suono festivo di varj instrumenti ven-
 gono con gran accompagnamento, e
 Pompa unitamente con gli Am-
 basciatori dell' Armenia.

Mitrid. Asp., e detto.

Cora.

AD unir due regj Cori,
 Scenda amor battendo l'ale;
 E le grazie spargan fiori
 Su del Talamo Reale.

B 3

Mit.

Mit. Sacri Ministri omai si taccia, e ascolti
 Dal puro Cielo i nostri voti il Nome.
 Avanti all' Ara tua Gieva superno,
 Ch'agiti de'mortali ogni destino,
 Al Popol di Quirino
 Guerra mortal l'Eulino oggi promette,
 E dall'amiche sponde
 Guerra mortal l'Armenia ancor rispon-
 Or a render la fè certa, e sicura (deg.
 Tutto unit Mitridate
 Su'l suo petto real promette, e giura
 Quindi il nodo felice
 Stringa almeno, e'l promesso suo ciglio...
 Ma Farnace dov'è?

Asp. Manca il tuo figlio.

Ifac. Forse a momenti egli verrà: Signore,
 Siegui a giurar.

Mit. L'indugio

E colpa: in lui potrebbe
 Questa tardanza di venir di sprezzo.

S C E N A III.

Arbace, e detti.

I L Principe Farnace
 Affalita ha la regia, e posta in fuga
 La custodia real lieto, e felice
 Rapita ha Berenice.

Mit. Rapita Berenice?

Asp. Oh Dio, che sento?

Mit. Andrò di mano a torli

L'

L'iniqua preda.

Arb. Ei via, Signor, si aperse
Col ferro, e più col guardo:
Pochi osar prender l'armi
Contro il figlio real.

Mit. Non è mio figlio
Ch'è mio rubello. olà..

a soldati:

Arb. Fuor d'Eraclea
Uscito è già: sorpreso
Ogni sito, ogni luogo:
Dove corri Signor....

Isac. Nò, non ti guidi
L'ira soverchia a perderti. Mio Padre,
Rifletti a miei consigli....

Mit. Hà vinto Mitridate altri perigli.
parte furioso con soldati, & Arb.

S C E N A I V.

Aspasia, e Isacide.

Asp. **E** Si adempie così la tua promessa:
Sta 'l Germano in periglio,
E l'alto tuo consiglio
E' di giacere in placido riposo,
Morbido amante inerme, e neghittoso

Isac. Qual forma, qual riparo
Al Genitore irato
Oppor potrò giammai.

Asp. In periglio è 'l germano, e tu che fai
Vanne difendi il Padre
Dal parricidio orrendo.

B 4

Ma

Ma resti illesto il figlio
 Dal furor delle squadre . E con qual cie-
 Mirar potrei su'l lido, cello
 Steso Farnace, oh dio! quantunque infido?

Isac. Andrò a salvarlo, e poi,

Dolcissima tiranna,

Dimmi, se del mio core

Avrai pietate almen , se non amore?

Asp. Tutto sperar ti lice :

Ubbidisci i miei cenni, e sei felice. parte

Isac. Speranza gradita

De' miseri Amanti ,

Sei pace, sei vita ,

Sei calma, e piacer:

Per te spera il core

Trafitto d'Amore

Contento goder.

S C E N A V.

Spiaggia di Mare tutta ingombra di
 Tende , e d'altri apprestamenti di guer-
 ra. Da una parte veduta d'armata Navale
 in lontano , e dall'altra parte del Porto,
 e della Città d'Eraclea,

Farnace , e Berenice.

Far. Siamo nel fedel campo. Io ti ho pur
 Da le barbare mani (tratta

De' tuoi nemici, e miei.

Ber. Ah che facesti, oh Dei !

E più di far che pensi ?

Far.

Far. Viver tuo, e salvarti.

Ber. Questa mia vita oppressa,

Non merta nò, che tu gli sveni il sacro
Dover di figlio, e la tua gloria istessa.

Per me sarà Farnace (mato

Contro il suo Rè, contro il suo Padre ar-

Vn suddito rubello? un figlio ingrato?

Far. Fanno a me stesso orrore

Queste mie colpe ancor; ma la tua vita,

Ma perder Berenice

Rende la vita mia troppo infelice.

Ber. Per questa cara man, che baggio e as-

D'amaro pianto, o Sposo, (pergo

Torniamo in Eraclea, torniamo al Padre,

Gitta al suo piè quel ferro

Or ch'ancora è innocente;

Si placi l'inclemente

Alma fiera, e sdegnata.

Far. Dunque ti avrò salvata

Per poi condurti io stesso

Vittima all'odio altrui?

Non ho sì fiero core

Per potes sostenere cotanto orrore?

*S'ode suono di trombe, e d'altri strumenti
militari.*

Ber. Ohimè! qual suon? fossi il Rè fia,

Far. Guerrieri.

Custodite il mio bene.

Ber. E tu risolvi?

Far. O salvarti, o morir,

Ber. Sei figlio.

Far. E Sposa.

R

S

R

Ritirati: al tuo aspetto

Crescerieno nel Padre

Le furie, in me i perigli

Ber. Ah! temi colpa

(te.)

Non morte, ancor ti priega il cor dolen-

Far. Vanne, tu reo puoi farmi, e tu inno-

(cente.)

parte *Ber.*

SCENA VI.

Mitridate con seguito, e detti.

Mit. **L**A restate o soldati anche a coloro
Son Rè, e arrossirei, se Mitridate,

Non avezzo a temere

Dell' Aquile romane i fieri artigli

Temesse nel suo Campo ire, e perigli.

Far. Padre, e Signor. . .

Mit. Quali nomi

Sul labro di Farnace?

E questa anima audace

L'ora? quì d'Imeneo la Pompa appresti?

Quì forse l'armi desti

Per far la guerra a Roma, o a Mitridate?

Eccomi: dal tuo seno

Discaccia ogni pietate:

Snuda quel brando, volgilo al mio petto,

O me lo gitta al piede;

Figlio senza rispetto, e senza fede.

Far. Nè quest'armi, nè il Figlio

Sono in tua offesa. Il solo

Mi-

Mitridate quì regna . . .

Per salvar Berenice . . .

Mit. Anima indegna. Mit. lo quando s'è degno

Far. Esser non può mia Spola

Aspasia . altri richieda

Patti l'Armenia, aleri n'accendi il Ponto.

Questo non mai, che del mio cor dipende

E da un'amor, che sua ragion difende.

Mit. Per mi additasti il luogo

Da poterti atterrirla Donna, infante

Si tolga dalla Terra . . .

Far. Me vivo, me presente

Facil non fia . . .

Mit. Chè contro il Padre ancora?

S C E N A VII.

Berenice, e detti.

Ber. Si ceda al Padre, e Berenice mora.

Far. Oh Dio!

Ber. Sentimi o Re, soffri Farnace.

La pietà del pater si sento

Reo fece il Figlio, non disio di Regno;

Per atto puer degno, a me conviene

Renderli egual pietà, e a Mitridate

Salvare il Figlio, il successor al Trono!

Signor tutti i suoi falli,

Fatti han il dover, sapiti tua moglie io

Far. Lasso me! che dicesti, o Berenice!

Mit. Moglie tua di Farnace?

Far. Ah! mi uccidete! . . .

25

B C

Ber.

Ber. Me viva altra-Consorte,
Non può darsi al tuo Figlio,
Salvi con darmi morte
L'onor tuo, la tua fe, l'Armenia goda,
Lieto il Ponto, l'Eufino:
Ed io piego la fronte al mio destino.

Far. Nò. nò gran Padre...

Ber. In Eraclea ritorno.

Son tutta in tuo poter: fa quel che vuoi
Di me; solo perdona
Al mio caro Farnace.
Addio: al Padre ubbidisci:
Del Figlio ti sovvenga, e datti pace.

Parto: di me non so,

Che mai sarà.

Spose... ma oh Dio! che fo?

Tiranna crudeltà,

Che ci divide!

Vorrei pria di partir

Il poter dir... cor mio

Ti lascio il core...

Ma! vien il genitore

E'l duol m'incalza.

SCENA VII.

Mit., Far., e poi Arpasia.

Far. Nò senti me, tu non andrai.

Mit. Se lei

Tanto ti fa temer, fermati, e guarda,

Che non m'isca un comando

Fer

Per lei fatal.

Far. Padre...

Mit. Comincia

Dalla virtù d'una fanciulla imbellè

A conoscer l'error de la tua colpa.

Già la più cara parte

Del tuo diletto in perder lei perdesti ;

Ma poi se ti vedesai

Abbandonar de le commosse squadre ;

De l'opre tue leggiadre

Scenderesti alla fine a un pentimento ?

Far. L'altrui voglie, nō fāno il mio spavēto.

Per te temo, Signor, non per me temo.

In ripensare, io tremo,

Armar la man contro de' tuoi Germani ;

Uccider la sua Prole :

Veder a forza un innocente oppresso :

Giammai non vidde il Sole

Tragedie più crudeli, e più funeste,

Dopo che al Mondo furò Atreo, e Tieste.

Mit. Ciò che sembra delitto, e reca orrore

E' virtù ne' Sovrani

Vincer gli affetti per ragion del Trono :

Posporre il sangue pel regal diritto :

Stolto è virtude, e non è mai delitto :

E se giungesse la tua voglia ardita

A indiar mi il Regno,

Ti costarebbe subito la vita.

Far. Farnace non temere. Alla gradita

Salma dell'Idol mio per me si passara. *Mit.*

Or crudo Padre abbassa

Il ferro, e passi nel real mio petto,

CR

Ch'io la vendetta dall'Armenia aspetto;
Mit. Come tu Principeffa,
 Vieni

Asp. Sì, Oflaggio io vengo
 Per lui, per Berenice.
 Quest'alme ha il Ciel congiunte, unite
 Dividerle perche barbaro cose? (amore;
Mit. Tutto faccio per te, pe' tuoi sponsali,
 E tu t'arrai di adegno.

Asp. Con cor gentile, e degno
 Difendo l'innocenza.
 Viva Farnace, viva Berenice;
 Me sola la virtù randa felice.

Mit. Degna d'un cor più grato
 E tu reo sconsigliato
 Vieni alla Regia, e reco
 Aspasia fia, questa è tua sposa e il nodo
 Stringa dovere, onor. M'intendi? Vieni:
 E cangiando consiglia,
 Vieni, qual devi più Vassallo, o Figlio.

Eur. Tiranno sì verè
 Ma non sperar da me,
 Ch'io manchi alla mia fe
 Che non ti ascolterò.
 Con Genitor sì barbaro,
 Con Rè così crudel
 Più Figlio esser non so.

SCE.

SECONDO.

SCENA IX.

Aspasia, e Mitridate.

Aspasia. O Re, qui venne
Per pace del tuo Regno,
Non l'ire a fomentar. Farnace è Figlio:
Sua Sposa, è Berenice:
Scioglier sì dolce nodo a te non lice.

Mit. E la giurata fe?

Asp. Salvar tu dei
Il figlio, e la Consorte:
E questo è il mio voler, e al Cielo Ar-
lo tornerò qual venni, (meno
Sol de la mia virtù contenta almeno.

Mit. Pensi l'iniquo Figlio,
Che io posso vendicarmi:
Risolvasi a placarmi,
O'l fulmine cadrà.
Non dica amore, e fede
Mi lega ad altra amante:
Gli affetti in cor regnante,
Se'l Regno non gli chiede
Son hazzaria, e viltà.

SCENA X.

Farnace, ed Aspasia.

Far. Aspasia generosa, e che mi giova
La tua pietà?

Asp.

Asp. Che temi?

Far. Il mio Padre crudel. In Eraclea
Mi chiama Berenice:

Sò, che 'l tuo core offendo,

Ma 'l barbaro mio fato (grato:

Vuole ch' a tanto amor mi mostri in-

Asp. Salverò la tua Spesa, a costo ancora

De la mia vita: al Padre

Non gire, o Duce: sai

Di quell'alma l'orgoglio,

Salvami la tua vita altro non voglio:

Serbami la tua vita,

Ch' è tanto cara a me,

Dolce miensero bene

Abbi di me pietà.

Se tu fei la mia spene,

Almeno a tanta fè,

Crudel questa mercè

Ancor si niegherà?

S C E N A XI.

Farnace, e Berenice con soldati.

Far. Che risolvete, o miei

Combattuti pensieri?

Vadasi al Padre, forte

Si moverà a pietà de le mie pene;

E salva Berenice... ah! ch' ella viene:

Ber. Farnace, risoluta

Vo in Eraclea. Là attendo

Il decreto crudel de la mia sorte:

Sc

Se ti salvo mie bene
Sarà dolce il rigor de la mia morte.

Far. Sentimi Berenice.

La tua vita m'è cara
Più de la mia. Se generosa amante
Vai per salvar Farnace,
Farnace anche costante, e tutto amore,
Per salvar Berenice
Offrirà tutto il Sangue al genitore:

Ber. Nò, nò resta crudele,
Te ne scongiuro: non esporti all'onte
Di quel core inumano. Ah! mi tormenta
Il tuo solo periglio, e mi spaventa.

Far. Che deggio quando tu . . .

Ber. Dove sperare
Potrò gloria più grande
Che morire per te? Morte felice,
Che mi toglie all'errore
Di non vederti di altri anima bella:

Far. A chi non vien conte così favella:
Già son risolto. O seguirò i tuoi passi,
O ti precederò. Morte mi tolga (sca
Da la man di un tiranno, e a te mi uni-
Eternamente. Ah! se mai fia, ch'io prima
Giunga all' Eliso ameno,
Io sì t'infiorerò le frade eterne,
E aspetterò su'l torbido Acheronte
La cara Berenice

Con braccia aperte, e con serena fronte.

Ber. Che dici? ohime! Tu vuoi . . .

Far. Salvare i giorni tuoi . .

Ber. Nò caro Idolo mio,

Re-

Resta

Far. No, venga, anch'io.

Ber. La morte, che vuole
Quest'alma, che t'ama,
E gloria, che brama
L'amore, e la fe

Far. Ah! vago mio Sole,
Mio dolce martire,
Morire mio bene
Convien per te.

Ber. Mia speme, cor mio?

Far. Addio sposa amata:

Ber. Addio Sposo amato:

2 2 Che addio dispietato

Che sorte Crudel!

2 2 E que sta mercede,
Amor si prepara
A un' alma sì cara,
A un cor sì fedel.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O III.

Anticamera Reale.

SCENA PRIMA.

Mitridate, ed Arbace.

Mit. **D** Unque dal Campo, o Duce
Venne Farnace?

Arb. Dissarmato, e solo
Venne, o Signor, e ossequioso chiede
Di potersi inchinare al regio piede.

Mit. Troppe intendo il tuo cor perverso
Non fede, non rispetto, (figlio,
Ma sol ti trasse a me l'altrui periglio.
Venga. Tu intanto al nodo
Già da me stabilito,
L'alma lieta prepara.
Tua sarà Berenice

Arb. Solo può la sua man farmi felice;
parte.

SCENA II.

Mitridate, e Farnace, che viene.

Mit. **P**urche si arrenda il figlio
Arte nuova si adopri; a simulare
Fin da' primi anni suoi
Avezzo, e Mitridate.

Far.

Far. A' piedi tuoi,

Padre, Farnace vien. . .

Mit. Sì vieni, o caro

Fra queste braccia : alfin Padre ti sono;

Cessan gli antichi sdegni, io ti perdono.

Far. Di tua bontà più spero.

Mit. Il sò; peccasti,

Non volontario, ti sedusse amore.

Far. Amato Genitore,

Deh! per pietà, non sia

Preda del tuo furor l'anima mia.

Mit. Tolga il Cielo, o Farnace,

Che contro Berenice armi la mano;

Più pietoso, ed umano

Mi rese la sua età. Viva la bella

In tranquilli riposi,

Se tu vorrai. . . Se pure. . .

Acconsenti. . .

Far. A che mai ?

Mit. Ch' altri la sposi.

Far. La Sposa mia ?

Mit. A tal prezzo

La salvo. Se ricusi ,

Esangue la vedrai

Vittima del mio sdegno a piè del Trono.

Far. Numi del Ciel che sento! e dove sono?

Crudeltà così indegna,

E di Padre, e di Rè, dove apprendesti ?

Mit. Più non sperar i cenni miei son que-

Far. Il nodo con cui strinse

(*sti*)

In ciel nostr' alme amor, qual legge mai

Discior potrà ?

Mit.

Mit. Indegno.

Lo scioglierà la legge del mio impegno.

Far. Barbaro Padre. . . .

Mit. Olà, vedi Farnace,
Che t' u parli al tuo Rè!

Far. Sì Rè tiranno,

Parlo con te : nò Berenice mai

D'altri sarà. Difenderò con l'armi. . . .

Mit. S'incateni il superbo . e si disarmi.

Far. Quell'è la fè? così tradisci, o Padre,
Ch' inerme. . . .

Mit. Or s' ami lei ,

Fa, che la man di Sposa

Doni ad Arbace. In questa

Guisa ella in vita resta,

Tu spoli Aspatia, e fermo

Torna il patto, e la pace

Tra l' Armenia, e l' Eufrate,

Tu, figlio ubidiente. Io Mitridate!

Far. Padre disumanato ,

Sì barbaro consiglio,

Deh ! chi mai ti dettò?

Mit. La legge è questa :

Pensaci. o la sua mano, o la sua Testa!

Far. Se mi dai morte :

Nò, nò pavento :

Lieto, e contento

De la mia sorte.

Saprò morire,

Tiranno barbaro

Mostro crudel.

Solo inumano

Non

Non so soffrire ,
 Che l'amorosa
 Diletta Sposa
 Mi sia infedel.

SCENA III.

Mit., e poi Berenice.

Venga la Donna indegna. Arte novella,
 S'inventi con costei,
 Perche'l figlio secondii voler miei.

Ber. Eccomi a cenni tuoi,
 Signor, da me che vuoi?

Mit. Tu del figlio sedotto
 Al non dovuto talamo, ed al sangue
 Latin, che porti in petto,
 Rea di morte saresti o Berenice;
 Ma farti sì infelice
 Non brama un Padre, e un Rè: pietoso io

(Sono,
 Cessin le colpe, andate, io ti perdono.

Ber. Grazie, Signor, ti rendo.

Mit. In me avrai sempre un Padre,

Non un Re, di tua vita

E lo scudo, e l'aita

Mitridate sarà. Solo Farnace

Donami, Berenice, io te lo chieggiò.

Ber. Signor, che far mai deggio?

Mit. Reo di gran colpa in ceppi

Vive misero è afflitto,

E'l mio impero spremato è suo delitto.

Ber.

Ber. Come?

Mit. Già, già l'attende,
La Spada del Carnefice: Salvarlo
Solo puoi tu.

Ber. Si versi

Dunque tutto il mio sangue:
Viva il caro Farnace.

Mit. Estingua l'empia fece

Dell'amor tuo. La destra
Porga ad Aspasia, e viverà. A tal patto
Io la vita gli dò.

Ber. Sì, sì a tal patto

Viva il mio ben, già corro a' piedi suoi
Priegherò, piangerò. Quel forte core
Ammellerà il mio pianto, e'l mio do-
(lore)

Mit. Ma ciò non basta sol...

Ber. Ch'altro si chiede?

Mit. Vno sfozo maggior da la tua fede.

Ber. Pur che giovi,...

Mit. Sì, giova. Anima forte

Senti, in sen Berenice?

Ber. Bastante sì, fino a incontrar la morte.

Mit. Questa non vud. Tu dei

Sciolta dal primo laccio

D'altro Sposo novello andare in braceio.

Ber. Sposa d'altri ancor vivo

Lo Sposamio? e che artificio è questo

E barbaro, e funesto? Ah nò tiranno

Mitridate crudel: ti rendo il figlio;

Ei sia d'Aspasia; Io ne godrò, ma s'altro

Del mio cor si desia;

Que-

Questo solo farà, la morta mia.

Mit. Nò, Berenice nò, devi al tuo Padre
Devi al tuo Re tal sacrificio...

Ber. Oh Dio!

Che dar ti posso più, che 'l sangue mio.

Mit. Fumentarebbe il sangue,
Sparso da le tue vene
L'ira nel cor di quel superbo. Ah! pensa,
Che a te parla il tuo Re, parla il tuo Pa-
dre:

Altro modo non v'è. Non cede il figlio
Se d'altri non sei moglie.

Pensaci, io tel consiglio

Per prò di te, di lui. La legge è questa:
Io voglio la tua mano, o la sua Testa.

Se de l' ingrato figlio,

Gradita t'è la vita,

Rifetti al mio consiglio

E servi al tuo dover.

Ma se ricusi altera

De l'ira mia severa

Oh! quanto ai da temer!

SCENA IV.

Berenice sola.

Vuole il barbaro Rè la mano mia
O'l suo capo di fia.

Che farò, lassame! se la man pergo

Volubile incoostante

Ad altro amante il salvo è ver: ma manco

Al

Al dovere, a la fè: Se fia che mora
 Lo Sposo, che m'adora
 Io manco a la pietà. ~~Misera~~ In questo
 Sì imminente funesto aspro periglio,
 Deh! chi aita mi porge ~~e chi~~ consiglio?
 Per dar vita a la vita del core,
 Giusto Ciel s'io son pronta a morire
 Perche dacti più crudo dolore,
 Nel volere, ch'io manchi di fè.
 Il tenor di sì fiera sventura
 L'alma oppressa non può già soffrire
 Esser deggio, o crudele, o spergiura
 Al mio ben, che languisce per me.

S C E N A V.

Assafia, ed Isacide.

Assp. Isacide, che rechi
Isac. Del Prence? ove il lasciasti?
Isac. Nel suo carcere ascoso.
Assp. E tu ti salvi così cor generoso?
Isac. Molto oprai... molto diffi... al fin Far-
Assp. Va, Cavalier mendace nace...
 Lungi da me, Così il difendi? e'l mio
 Comando è questo?
Isac. Bella...
Assp. Lasciami. Non ti ascolto:
 peri con la tua morte
 Stringer tu questa mau...
Isac. Stringere io spero.
 Questa tua, bella man non a tal prezzo.
 C *Assp.*

Asp. Come?

Isac. Trovato ho il modo
Con cui salvo sarà.

Asp. Parla?

Isac. Non deggio.
Dirti di più,

Asp. Son fole
Del tuo cor menfogniero?

Isac. Te lo giuro mio ben; Credilo, è vero.

Asp. E'l crederò?

Isac. Sì bella Aspasia: acheta
Il tumulto del cor; sarà contenta
La tua bella virtù: solo a le mie
Amorose querele,
Non esser sì tiranna, e sì crudele.

Asp. Viva il mio bene, e poi
Parlami del tuo amor,
All'or gli affetti tuoi,
Forse, che gradirò.
Ma se lo veggio esangue
Aspetta il mio furor;
Che ancora col tuo sangue
Io mi vendicherò.

S C E N A VI.

Isacide.

PRonti al mio cenno sono;
Già disposte le squadre
Dal rigore del Padre
Si conservi Farnace. Ah s'è pur vero;
Cio

T E R Z O

51

Ciò, che l' Armeno Ambasciadot favella;
 Di altera pace, e bella
 Sarà ricolmo il Regno,
 Spento il paterno sdegno,
 Contenta Berenice, e Aspasia insieme;
 Ah! mi consola il cor sì bella speme

Dopo le pene,
 Godrò quel bene,
 Che in lontananza
 A la costanza
 Promette amor;
 E la speranza
 Del core amica,
 Par che mi dica
 Fugga il dolor.

SCENA VII.

Carcere oscuro.

Farnace, poi Berenice.

F Ra quest' ombre io vivo in pene...
 Ma Berenice vien.

Ber. Sì sì a te viene
 La fatal Berenice,
 Non più quella amorosa
 Quale un tempo a te fu compagna, e

(sposa.)

Far. Come?

Ber. Il Padre inumano
 Vuole, che questa mano

C 2

Doni

Doni Sposi di Arbace.

Far. E tu'l farai?

Ber. Sol per salvar Farnace.

Far. Sì, sì. Vattene a lui,

Ma solo per salvare i giorni tui.

Ber. Nò, nò, per te...

Far. Mio ben, questo è l'impensar.

Ber. E tu vorrai crudele

Rendermi sì infelice?

Far. Il vorrò per salvarti, o Bertinice!

Ber. E ad altri in braccia penderli.

Far. Devi eseguire;

Non ho cor di vederti, oh Dio! morire!

Ber. Vo al nuovo Sposo a Dio

Per salvar la tua vita al dolor mio

Far. Ingegnoso tormento

Del Padre, è questo: il nostro proprio

(amore

Arma contro di noi. Sì vanne, o mia

Fedel, ma se ti credi

Che da me ti dividi

Col pensier di salvarmi..ah! tu mi uccidi!

Ber. Segua il rio consiglio

De la Sorte tiranna,

Vivi al Regno, ed al padre, e vivi al fi-

gliu.

Far. Vanne al nuovo Consorte:

La cura lascia a me de la mia forte.

Ber. Come? Crudel tu pensi,

Ché men forte di te sia questo core?

M'ucciderà il dolore

S'altro mai non potrà: Ma basta, basta:

Al

Al mal, che m. sovra sta,
Saprò... Ti rendo intanto.

viene il figlio.

Il figlio: Eccolo, o caro

Far. Oh pene ! o pianto !

Ber. Farnace abbiana cura,

Nè de la mia sventura

Erediti la colpa; e se tal'ora

Piange tu l'accarezzare fatto adulto,

Se de la Madre sua mai ti richiede,

Dì: ch' esempio morì di bella fede.

Far. Iola vita detesto,

Senza di te.....

SCENA VIII.

Mitridate, e desti.

Mit. **E'** l' mio comando è questo?

Far. **E'** Barbaro padre ancora

Sn gli occhi a due infelici,

Vieni a insultare il pianto?

Mit. Dì risolvetti?

Far. Sì già s' è risolto.

Senza me Berenice

Viver non dee: non posso

Vivere senza lei.

Noi siamo entrambi rei

Del disprezzato Impero,

Tu Giudice severo,

Ora noi condanna all' ultimo periglio.

Mit. Pria s'azi l'ira mia l'impuro figlio.

toglie dalle mani del Padre Farnace il

figlio in atto di volerlo uccidere.

C 3

Ecco

Ecco io lo sveno. . .

Far. Ah Sire,

Pietà: dell'altrui errore;

Qual colpa hà l'innocente? Io temo

(prievo)

Questo è tuo sangue, ah! lo risparmi, e

(versa)

Tutto quel del mio core. . .

Mit. Non ti ascolto. lo sveno. ecco. . .

SCENA IX.

Arbace, e detti:

Signore

Corri: tutto in tumulto.

Freme là plebe, o audace

Vuole in vita Farnace, e fan no' brandi

In libertà, straggi minaccia, e incendi.

Mit. Che sento! che faccio? ne' mali estremi

Sia estremo anche il consiglio,

Venga Farnace, e'l figlio:

Su gli occhi dell'infida,

L'uno, e l'altro si uccida.

parte con Farnace, e col figlio:

SCENA X.

Berenice.

L'Uno, e l'altro s'uccida! (mango.

E'l sento? ed io non corro? ed io ri-

ma-

Immobile qual sasso? e penso, e piango?
 Figlio, Sposo, de due
 Qual pria difendo? cade
 Già il mio Farnace esangue,
 E su'l paterno ciglio
 Versa il povero figlio, anche il suo san-
 Indegno Mitridate, (gue.
 Barbaro Genitore
 De la tua crudeltà, non senti orrore?
 Tu del Ciel ti ridi,
 E di tua crudeltà. Ma non inulta
 Andrà l'alma del figlio, e del Consorte,
 Avrai da me la morte:
 Questo è il ferro, con cui
 Cader devon trafitta.
 Dopo data la mano al Duce Arbace,
 Perché salverebbe il mio Farnace:
 Con questa, o mostro infido
 Io ti sveno, io ti uccido.
 Del tuo fiero ardimento, *Si sente lieta*
 (infernica da dentro.
 Il fio pagasti già.. Ma che mai sento.
 Ove son? tra gli Elici
 Forse son giunta? il fuoco,
 E' que' de' degli Eroi? si veggio il figlio,
 Lo Sposo, che sospiro:
 Io non m'inganno, no, ... Ma oh Dio,
 che miro?

SCE.

S C E N A X I.

S'alza il prospecto, ed in cambio della
 la Carcere apparisce Gran Galle-
 ria tutta illuminata Al fuo-
 no d' allegriſſima Sin-
 fonia .

Farnace corre ad abbracciar Berenice.

Far. **S** Posa .

Ber. Farnace è vero ?

Tu vivi ? o sogno ?

Far. Io vivo

Per voler degli Dei . L'impeto atroce

De la Poble ſconvolta ,

Moffa dal mio German ſedato avea

L' arte del Genitor : già mi pendea

Su del Collo la ſcure , allor che venne

L' Armeno Ambaſciador , gridando , e
 (diſſe :

Sospendi Mitridate

La non giuſt' ira è ſola **Laodice**

Suora del Re **Tigrane**

Che tolta fu dal predator **Romano**

Con me ſin dalle falce ,

Lei , che ſin' or credeſti

Che fuſſe **Berenice** .

Io la conoſcoa i ſegni ,

Che chiari a te darò . Molt' altro diſſe

Ch' io non inteli . Il Padre

Calmato , ed amoroſo

A te

A te còr mio, mi rende amante, e sposo.

Ber. Io Laodice, io fuora

Del Regge armeno! ah! di piacer sì grande
L'alma non è capace.

Far. Vieni al mio Genitor. *s'abbracciano?*

Ber. Vengo Farnace. *e partono.*

Qui s'ode la stessa sinfonia prima sentita da Berenice, dopo de la quale siegue il Ballo.

SCENA ULTIMA.

li entrano tutti.

Mis. **P** Rincipessa, se a i forai
Rignardi del mio Impero;

Amor suo sincero

Mi resti sempre avverso, or senza ingo-

(no,

Se a' amendi l'error con l'amoroso,

Farnace, che ti rendo amante, e sposo.

Ber. Grazie, Signor; Per lui

Mali soffersi, e mali

Sì dolenti, e mortali,

E più ne soffrirei.

Far. Refer giustizia al nostro amor gli Dei?

Asp. Salva sei pur ti abbraccio.

Ber. Mia diletta Germana.

Arb. Quanti a noi beni apporta un sì fe-

(lice

Discoprimento.

Far. A te assicura un figlio;

Ber.

Ter. A me un consorte, oh Dio!

Asp. Dona pace al mio cor.

Ifac. Speranza al mio.

Mia Principessa . . .

Asp. Intendo,

Vuoi mercè del tuo amore;

Se lo vuol Mitridate

Ecco la mano, e'l core.

Mit. All' Imeneo reale

Con giubilo acconsente.

Ifac. Al fin ebbe pur fine il mio tormento.

Mit. Tu mio caro Farnace

Infìn che gli occhi miei chiudano il
(giorno,

Di real fatto adorno.

Và Reggi Colca, ivi per te ti vaglio.

Far. Vien meco Laodice al Regio soglio.

CORO Viva, viva il nostro Re.

E terror de'suoi nemici,

Viva ognor sotto gli auspici

De la gloria, e de la fe.

I L F I N E.